

parte di tale programma costituivano le mansioni da svolgere per dare esecuzione al Piano.

La Banca veniva infatti chiamata ad operare come fiduciaria di quattro regolamenti finanziari governativi derivanti dalla guerra, nei quali era prescritto il pagamento di annualità. L'accordo con la Germania, che comprendeva l'accettazione del Piano Young, fu firmato all'Aia il 20 gennaio 1930, ma la sua applicazione, come quella degli altri accordi, ebbe durata breve. Il Protocollo di Londra dell'agosto 1931, con la concessione della « Moratoria Hoover », finì con l'arrestare in pratica il meccanismo del Piano Young, anche se la Banca aveva atteso con impegno ed energia all'assolvimento delle mansioni affidate.

Nel primo anno di attività essa aveva incassato e distribuito le annualità corrisposte dalla Germania, effettuando investimenti sul mercato tedesco di parte delle somme riscosse ed anche di fondi propri. Se gli effetti della moratoria non poterono restare senza influsso sull'attività della Banca, costringendola a conformare il proprio lavoro alle nuove circostanze, che significavano minori disponibilità da concedere a prestito e maggiori difficoltà alla collaborazione internazionale, è certo che la Banca si sforzò di continuare a promuovere, in concreto, una certa cooperazione fra le Banche Centrali.

Ridottasi la possibilità di funzionare come stanza di compensazione per acquisti e vendite di divise estere trovò il modo di concedere prestiti di natura commerciale secondo un sistema che garantiva una specie di garanzia di cambio, mentre continuava ad essere centro di operazioni di acquisto, deposito, vendita di oro. Durante la seconda guerra mondiale la Banca dovette ridurre ulteriormente la propria attività, ma fu in grado di rendere preziosi servizi ad alcuni Paesi non ancora coinvolti nel conflitto e riuscì a preservare grazie a misure tempestivamente adottate, tutti i depositi che le erano stati affidati fino al 1° settembre 1939.

Lo sviluppo delle operazioni della Banca in questo dopoguerra è provato dalle cifre dei depositi a breve scadenza e a vista, saliti da 28 milioni di franchi svizzeri oro (al 31 marzo 1947) a 497 milioni (31 marzo 1950). Tale sviluppo è destinato ad aumentare se i vari tentativi per la

realizzazione di una comunità europea permetteranno di eliminare effettivamente il bilateralismo, con l'aumento della produzione, la graduale eliminazione degli ostacoli agli scambi e l'unificazione delle norme regolanti i sistemi monetari dei vari Paesi. A questa grande opera la Banca potrà dare un valido apporto, grazie alla sua capacità ed esperienza.

In quest'opera del Prof. Papi è anche da segnalare un'interessante rielaborazione delle funzioni di una Banca Centrale, tanto in un sistema di « gold specie standard » che in sistemi monetari diversi e, per gli studiosi, la larga bibliografia, compilata sulla base di informazioni fornite dalla Banca dei Regolamenti Internazionali.

Milano.

A. GUGLIE.METTI

TUCCI G., *Problemi generali e particolari degli scambi con l'estero. Il « Dollar Drive »*. Un volume di pagg. 277, Padova, Cedam, 1951.

Il presente volume è una raccolta di scritti dell'Autore apparsi su Riviste e quotidiani dal 1947 in poi: parecchi di questi scritti conservano solo un valore di cronaca in quanto i problemi in essi trattati sono già stati risolti nel tempo; altri invece conservano tuttora la loro importanza in quanto i relativi problemi sono ancora in discussione. E' impossibile quindi, data la particolare impostazione del lavoro, dare un breve riassunto panoramico dell'opera: ci limiteremo perciò a qualche breve cenno.

Segnaliamo anzitutto l'articolo sulla eventuale azione *antitrust* da adottarsi in Italia: al presente la soluzione di questo problema è ancora nella fase di studio, perchè in questo campo non sono facili le improvvisazioni, nè è consigliabile seguire ciecamente gli esempi altrui, data la diversa situazione economica, politica, ecc. italiana. L'Autore in un altro articolo, si lamenta giustamente della mancanza in Italia di laboratori scientifici per ricerche industriali: dobbiamo però precisare che qualche cosa si va facendo in proposito, con la creazione ad es. del C. I. S. E. (Centro Italiano Studi ed Esperienze), Centro che è sovvenzionato dalle mag-

giori industrie italiane; del nuovissimo Laboratorio per ricerche scientifiche della Cartiera VITA MAYER e di altri istituti. Degno di nota ci pare pure l'affermazione dell'Autore che la vitalità dell'economia dell'Italia meridionale dovrebbe essere ricercata nello sviluppo di una industria di trasformazione razionale dei prodotti agricoli.

Per quanto concerne il problema della produttività accennato nel testo, ricordiamo che in questi ultimi tempi hanno avuto molta considerazione le «human relations» ed il «fattore umano del lavoro» (ricordiamo a proposito il risultato parziale di un esperimento tuttora in corso e condotto da P. Gemelli, in cui è stato possibile aumentare del 6% la produttività degli operai mediante l'applicazione di accorgimenti o di sistemi suggeriti dall'ambiente ed aventi influenza sulle condizioni individuali del lavoratore — la scelta ad es. dei componenti delle squadre fatta dagli stessi operai; rapporto agli operai sull'andamento dell'azienda, ecc.).

Interessanti infine le osservazioni dell'Autore attorno al grave problema della emigrazione e che possono essere sintetizzate nel titolo del suo articolo: «senza capitali non si emigra». E difatti la dimostrazione pratica l'abbiamo avuta proprio pochi mesi fa alla nota conferenza di Napoli, dove i più organizzati piani di emigrazione si infransero contro la dura realtà di mancanza di capitali per il finanziamento della emigrazione di massa.

Terminiamo segnalando in modo particolare la parte terza del volume dove sono particolarmente trattati i rapporti commerciali con l'Emisfero Occidentale.

M. ZANNONI

VINCI M. V., *Osservazioni sulle idee economico-sociali del nostro risorgimento*. Un vol. di pagg. 63. Università degli Studi di Milano. Istituto di scienze economiche e Statistiche. Opere generali IV, Milano, 1951.

Questo volumetto, frutto di una accurata informazione bibliografica e di un notevole sforzo di sintesi, ha soprattutto il merito di studiare con diligenza ed obiettività un terreno poco esplorato o, peggio, esplorato male da chi ha voluto cercarvi

unilaterali giustificazioni a idee e preconcetti correnti. Deve quindi essere bene accolto e apprezzato perchè anche se, come tutte le prime descrizioni topografiche di luoghi sconosciuti, è forse non del tutto proporzionato e un po' spezzettato così che gli elementi essenziali sono qualche volta nascosti dai particolari, è però sempre una preziosa guida generale per chi voglia studiare le idee economico-sociali del risorgimento.

Nell'introduzione l'autrice fa una ripartizione della materia da trattare distinguendo le idee sociali del risorgimento in due gruppi: quelle miranti ad attenuare le disuguaglianze economiche *sotto il regime della proprietà privata* dei beni (*reformismo conciliativo*) e quelle miranti *ad abolire* in tutto o in parte *tale regime*. Queste ultime vengono poi suddivise a secondo che siano state prevalentemente influenzate dal socialismo utopistico (*comunismo tradizionale*) e dalle teorie marxiste (*economia marxista*). La ripartizione, pur avendo, come tutte le ripartizioni *a posteriori*, ineliminabili elementi soggettivi e, in un certo senso arbitrari, è però giustificata dal criterio adottato, che è senz'altro uno dei più significativi per orientarsi nel gran mare delle idee genericamente socialiste, e risulta quindi utile ai fini di una prima approssimazione nello studio della materia indicata.

Cronologicamente l'Autrice estende la sua ricerca dalla fine del XVIII secolo al 1876 (avvento della Sinistra al potere in Italia e caduta della prima Internazionale).

Il metodo adottato nell'analisi dei singoli gruppi si può chiamare medaglionistico, esponendo l'autrice le idee economico-sociali degli scrittori ritenuti più significativi per ogni tendenza.

Nel capitolo sul *reformismo conciliativo* sono sintetizzate le idee economico-sociali di Mazzini, Gioberti e Cattaneo che, come aggiunge la V., «ebbero così grande eco in tutta la penisola e fuori di essa che le altre voci (tra le quali la V. accennerà in seguito al Ferrara) ne furono affievolite» (pag. 21). Dei tre autori viene messa in luce la capacità di interpretare il rinnovamento *anche* in termini economici, capacità che fu viva soprattutto nel Cattaneo il quale dimostrò «anche dal punto di vista dell'incivilimento, l'importanza della crescente produttività del lavoro e di una collaborazione universale in tal sen-